



Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)



Troppi sì e troppa violenza è allarme per i minori

La riflessione



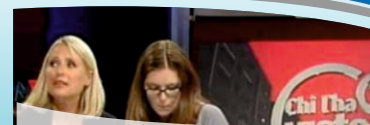
Il Vescovo:
«Quaresima tempo
di ritorno al cuore» pag. 4

La storia



**Ecco come
ho sconfitto
il cancro** pag. 14

L'intervista



**Lilly Viccaro
da Carinola
a «Chi l'ha visto?»** pag. 16



LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167
e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile
Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it - 380.1494016

Vice direttore
Pierluigi Benvenuti

Redazione
Don Roberto Palazzo
Gian Paolo Porreca
Antonio Di Iorio
Carmen D'Onofrio
Valentino Gramegna
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Ada Marcella Panetta
Elio Romano
Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero
Vescovo Orazio Francesco Piazza
Aldo Balestra
Laura Cesarano
Don Enrico Passaro
Michela Sasso
Luigi Cappelli
Paolo Russo
Carmine Brasile
Alessandro Fastoso
Stefania Gagliardo
Chiara Di Stasio
Assunta Villano

Segreteria
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Amalia Vingione

Editore
Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa
Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico
Oreste D'Onofrio
Cristina Freda

Registrazione
Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

La pubblicità è inferiore al 30%
Stampa 21/02/2019

Sommario

L'editoriale

3 Quinto anno di impegno
nella società e nel territorio

La Diocesi

4 - 5 La Quaresima è il tempo del nostro ritorno
nel cuore

6 Tribunali ecclesiastici più vicini alle famiglie

7 Sessa Aurunca, nasce l'associazione
«I dialoghi del Pronao»

8 L'impegno dell'associazione «T. Moro»
Il premio 2018 al magistrato Cantone

9 Fuochi, pane e vino:
torna la festa di San Giuseppe

L'attualità

10 - 11 Genitori, il mestiere sempre più difficile

L'allarme

12 - 13 Violenza sui bambini,
l'allarme da un mondo sommerso

L'allarme

14 - 15 Così ho vinto la battaglia contro il cancro

L'intervista

16 - 17 Da Carinola a «Chi l'ha visto?»
una vita al servizio della verità

Lo spettacolo

18 Raggio di Luce, applausi per lo show

La manifestazione

19 Le Toraglie, la felicità delle tradizioni

Il riconoscimento

20 Arriva il Superplatz al Baia Camping Village

21 Medaglia d'onore per Vincenzo Politella
Cupa festeggia i 106 anni di Vincenzina

Relax

22 Pillole di saggezza... e di umorismo



Oreste D'Onofrio
o.donofrio@hotmail.it

Quinto anno di impegno nella società e nel territorio

Con questo numero iniziamo il quinto anno di pubblicazione di Limen. Un traguardo per il quale ringraziamo di cuore prima di tutto voi lettori e poi quanti hanno permesso la pubblicazione, a cominciare dal vescovo, Orazio Francesco Piazza, che vi ha creduto sin dal primo momento. Siamo soddisfatti perché il nostro periodico in questi anni ha fruito della qualificata collaborazione di giornalisti professionisti di varie testate, ma anche della presenza di numerosi cittadini che hanno espresso la propria opinione. Siamo, però, ancora più soddisfatti per aver coinvolto giovani e studenti che, per la prima volta, hanno redatto un articolo con l'entusiasmo che li distingue quando credono in qualche progetto.

E veniamo a questo numero. Abbiamo aperto con una profonda riflessione del Vescovo sulla Quaresima come tempo di guardarci dentro, con maggiore attenzione, in modo da fare chiarezza nel nostro cuore. Come tempo di preghiera per rinunciare all'autosufficienza del nostro io e dichiararci bisognosi del Signore. A seguire due interventi dei giornalisti Aldo Balestra e Laura Cesarano, che hanno trattato un argomento di attualità, l'allarme per i minori, evidenziando i troppi sì da parte dei genitori e, nel contempo, la tanta violenza sui ragazzi e tra i ragazzi. Si registra, con amarezza, che troppi genitori derogano al loro ruolo di guida, preferendo essere «amici grandi» dei figli. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Poi la storia commovente di una ragazza di Lauro, frazione di Sessa Aurunca, che a 25 anni scopre di avere un tumore. Stefania parla in prima persona della sua esperienza di malattia oncologica ormai guarita. Lo fa anche in un opuscolo dedicato alla sua amica più cara, Teresa, che ha conosciuto durante il duro percorso della malattia e alla quale è rimasta profondamente legata.

Un racconto, quello di Stefania, che in certi momenti blocca il respiro, ma da cui emergono la sua forza di volontà di non fermarsi di fronte a ogni sfida e il messaggio di speranza che lancia a tutti.

Con questo numero daremo, poi, inizio alle «Eccellenze» del nostro territorio: giovani o meno giovani che danno prestigio ai nostri paesi e che contribuiscono a farli conoscere anche fuori i confini regionali e, a volte, nazionali. Abbiamo iniziato con la giornalista Lilly Viccaro Theo che, partita dalla sua piccola Carinola (a cui continua a essere fortemente legata e dove spesso ritorna volentieri per ricaricare le batterie), dopo le esperienze alla Repubblica e al Mattino, è approdata alla nota trasmissione «Chi l'ha visto?», diventando un punto di forza di Federica Sciarelli.

E ancora, le attività della Diocesi: l'apertura del terzo anno di attività del Tribunale ecclesiastico interdiocesano, vicino alle fragilità delle famiglie; la nascita dell'associazione «I dialoghi del Pronao», con l'obiettivo di promuovere il territorio e favorire il suo rilancio; l'impegno dell'associazione «Tommaso Moro» su corruzione ed etica e il premio 2018 che sarà conse-

gnato al magistrato Cantone il prossimo 13 aprile. Non potevamo non ricordare la ricorrenza della festa di san Giuseppe a Cascano nei suoi aspetti di fede, accoglienza e divertimento dinanzi ai falò.

Abbiamo dato spazio ai ragazzi diversamente abili del centro «Raggio di Luce» di Sessa Aurunca, che sono stati protagonisti di uno spettacolo, ispirato a Scarpetta, in cui si sono messi in gioco, vivendo i momenti con ironia e commozione, giungendo al cuore dei numerosi spettatori che li hanno ringraziati con reiterati applausi.

Un cenno anche al Carnevale delle Toraglie che porta tra la popolazione quella allegria contagiosa della tradizione; al prestigioso riconoscimento europeo «Superplatz» al Baia camping village di Baia Domizia, vero fiore all'occhiello ed eccellenza della cittadina turistica; alla medaglia d'onore al concittadino sessano Politella, deportato dai nazisti; alla festa, nella frazione di Cupa, per il compleanno di Vincenzina, che ha compiuto ben 106 anni. E' proprio il caso di dire che nella terra aurunca «crescono» centenari. In chiusura, come sempre, un po' di relax con le pillole di saggezza di Michela Sasso e le vignette di Luigi Cappelli.





Monsignor
O. Francesco Piazza

La Quaresima è il temp

*Il peccato ci imprigiona nell'egoismo,
ma siamo chiamati a ritrovare equilibrio e libertà*

Quaresima è tempo di grazia per stare più tempo con noi stessi, per specchiarci nel cuore attraversato dai tanti venti della vita e da molteplici, contrastanti spinte interiori; ma, soprattutto, tempo per risollevarlo lo sguardo e fissare, con fiducia, l'Amore-crocifisso che redime e rigenera nella Pasqua del Signore Gesù Cristo. Se il ritorno nell'intimità del cuore è troppo spesso caratterizzato dall'evidenza di molte ombre, dal groviglio di pensieri che rubano la vita, lo sguardo attento verso l'Amore rigenerativo della Pasqua di Risurrezione risveglia e alimenta il desiderio di fare luce! È lo sguardo di Cristo, Amore offerto e sofferto, che, con la misericordia e il perdono, conduce fuori dall'ombra e illumina le fragilità e il nostro peccato. L'Amore di Misericordia è il vero centro della Quaresima.

Il percorso

Dobbiamo guardarci dentro con maggiore attenzione accogliendo Cristo che, come a Pietro, comunica amore dopo il rinnegamento

Dobbiamo guardarci dentro con maggiore attenzione e cura, accogliendo lo sguardo di Cristo che, come a Pietro, comunica amore, soprattutto dopo il rinnegamento.

Dobbiamo lasciarci guardare e riconsiderare la vita a partire da quello sguardo misericordioso più che dal nostro, rattristato, spesso sfiduciato o alienato dallo stordimento personale e dalle difficoltà dei contesti di vitali. L'amore che alimenta il cammino quaresimale è un amore che desidera e motiva la purificazione del cuore, nella certezza di riconoscerlo nella sua bellezza e potenzialità, quale linfa feconda che rigenera e trasforma. È amore paziente che sa attendere, che dona questo tempo per liberare il cuore dal peccato, cioè dalle molteplici alienazioni e distanze che lo hanno condotto al disorientamento, alla confusione, a scelte contraddittorie rispetto al desiderio di vera gioia che lo alimenta.

Il peccato è alienazione, distorsione del cuore, perdita di unità interiore e di equilibrio: disorienta, confonde; rende prigionieri della frammentazione, della lacerazione che trasforma le relazioni con noi stessi, con Dio, con gli altri, con il creato. È perdita di armonia e di bellezza! Affievolisce in noi la consapevolezza che tutto è ricevuto (avuto in dono!) fino a spingerci nella ossessione del possedere e consumare per sfamare il desiderio ingordo dell'Io! Si genera uno squilibrio nella armonia della persona, una condizione anomala che modifica l'orientamento e il senso stesso della nostra vita. Sì, l'alienazione del cuore, il suo snaturamento causato dalla perdita della comunione con Dio, con noi stessi, gli altri, il creato, è il peccato che genera effetti devastanti nelle relazioni e nello stile

di vita. Non siamo più creature, ma crediamo di essere onnipotenti gestori della nostra vita e di quella degli altri: perdiamo il senso dell'umiltà e del limite! In una coscienza stordita e frammentata, in un cuore disorientato e confuso dal peccato è facile trovare giustificazioni di comodo, senza riuscire a distinguere il bene dal male. Infatti, decidiamo di vivere assecondando le nostre suggestioni e consideriamo valore, ciò che è bene, solo il frutto di valutazioni autonome e autoreferenziali: eleviamo a valore solo quello che desideriamo, senza alcun altro parametro di verifica. Con un cuore confuso viviamo in costante antagonismo e concorrenza, cercando di ridurre ogni possibile memoria creaturale - filiale nel contatto con Dio, con l'altro, nel creato.

La fiducia

Attraverso l'affidamento, la disponibilità e il dono di sé possiamo fare chiarezza nel cuore e tornare all'essenziale

Agostino afferma che «la grazia della fede, operando attraverso la carità, toglie i peccati» (Commento alla Lettera ai Galati); attraverso la fiducia-affidamento, la disponibilità e il dono di sé, possiamo fare chiarezza nel

o del nostro ritorno nel cuore



cuore e tornare all'essenziale, in noi stessi e nella trama delle nostre relazioni. Questo, dunque, è il tempo - spazio del ritorno a casa dopo l'allontanamento e la dispersione che hanno spinto fino all'avversione, non solo verso altri ma verso sé stessi e Dio. Un cuore autoreferenziale, chiuso nell'egoismo, costruisce, lentamente ma costantemente, la distrazione nella superficialità, la sostituzione dei punti di riferimento autentici e veri, l'avversione verso tutto ciò che ci richiama alla verità di noi stessi e della vita, per scegliere altri presunti valori: è il sentiero della diversio - aversio - avversio, come ci ricorda Agostino. Al contrario, questo tempo quaresimale è tempo straordinariamente positivo e propositivo; è sentiero ripido in salita, certamente faticoso, carico di impegno e di scelte anche dolorose in molte situazioni, ma è sicuramente il sentiero che con-

***La preghiera
Pregare per rinunciare
all'idolatria
e all'autosufficienza
del nostro io, e dichiararci
bisognosi del Signore
e della sua misericordia***

duce a respirare aria di vetta, libera, pura, non polvere e miasmi di voragine. Sollecita ad aprire possibilità e spazi, il più delle volte imprevedibili e inattesi, senza chiudersi nella prigionia di sé stessi e dei propri ossessivi pensieri. È Asceti! Salita per superare, oltre-

passare; per divenire nuovi, rigenerare, riqualificare attraverso l'impegno del «digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di «divorare» tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Vescovo Diocesi Sessa Aurunca



Don Enrico Passaro

Tribunali ecclesiastici più vicini alle famiglie

Gli effetti della riforma di Papa Francesco

Apertura del terzo anno di attività del Tribunale ecclesiastico interdiocesano (Tei). L'incontro si è tenuto a Sessa Aurunca, alla presenza dei vescovi delle tre diocesi, Valentino Di Cerbo (Teano-Calvi), Giacomo Cirulli (Alife-Caiazzo) e Orazio Francesco Piazza (Sessa Aurunca), di monsignor Filippo Iannone, presidente Pontificio consiglio De legum textibus, di sacerdoti e di autorità civili e militari. Tema incontro è stato il magistero del Papa e il ministero dei giudici nel nuovo processo matrimoniale. Un tema molto attuale che ha destato attenzione dei presenti e che ha suscitato un interessante dibattito. E' stata sottolineata l'importanza che riveste la riforma del processo matrimoniale voluta da Papa Francesco nel 2015. E proprio nel documento «Mitis» viene chiarito a vescovi e sacerdoti una nuova esperienza di maternità della Chiesa. Infatti, i tribunali ecclesiastici non vengono visti come luoghi di norme ma spazi di attuazione di quella conversione pastorale proposta da Papa Francesco, un modo per essere più vicini alle necessità delle persone, soprattutto le più povere, e affrontare le tante criticità legate alla vita familiare.

Monsignor Francesco Leone, vicario giudiziale, ha sottolineato il ruolo che svolge il Tei nell'ambito della pastorale matrimoniale e familiare nelle tre diocesi dell'Alto casertano e illustrare l'attività svolta nel biennio 2017-2018.



Cause trattate, definite e pendenti biennio 2017-2018

Cause introdotte 59, di cui 3 amministrative e 56 giudiziarie

Processi per via breviora 36

Processi per via ordinaria 20

Provenienza delle cause

Diocesi Alife-Caiazzo 24

Sessa Aurunca 19

Teano Calvi 16

Tutte le cause definite fino al 31 dicembre 2018 hanno avuto esito «affermativo», in numero di 53.

Risultano pendenti n. 6 cause

Casi di nullità trattati

31 indissolubilità (esclusione del vincolo perpetuo); 14 prole (esclusione a priori della prole); 3 fedeltà (esclusione fedeltà coniugale); 3 condizione (caso ipotetico da verificarsi dopo il matrimonio); 1 dolo (inganno); 2 (errore di qualità, sulla persona del coniuge); 2 vis vel metus (violenza e timore grave); 1 sacramentalità (esclusione del matrimonio come sacramento); 1 impotenza (copulativa); 1 incapacità (difetto di discrezione di giudizio)

Tribunale ecclesiastico interdiocesano

Moderatore: Monsignor Valentino Di Cerbo

Vicario giudiziale: Don Francesco Leone

Giudici: Don Luigi De Rosa, don Flavien Tsoluka Lutete, don Pasqualino Del Vecchio e don Fausto Carlesimo

Difensore del vincolo: Don Enrico Passaro

Promotore di giustizia: Don Roberto Del Basso

Notai: Don Didier Nlandu Nimi, don Luigi Migliozi e don Angelo Polito

Cancelliere: Don Francesco Pinelli

Economo: Dottor Daniele Cirioli



Pierluigi Benvenuti

Dialogo tra cultura e Vangelo, la formula di una nuova umanità

Sessa Aurunca, nasce l'associazione «I dialoghi del Pronao»

Nasce l'associazione «I Dialoghi del Pronao», ispirata e patrocinata dalla diocesi di Sessa Aurunca. L'obiettivo è di promuovere «un dialogo generativo per umanizzare le relazioni e la vita», come ha detto il vescovo Orazio Francesco Piazza in occasione della presentazione ufficiale, nel salone dei Quadri, alla presenza del sindaco di Sessa Aurunca, Silvio Sasso.

L'iniziativa si ispira al «Cortile di Francesco», appuntamento in programma ogni anno ad Assisi e che mette a confronto personaggi famosi della cultura e della fede. L'associazione, presieduta da don Roberto Guttoriello, nasce per promuovere il territorio e favorire il suo rilancio e, come ha spiegato ancora monsignor Piazza, «cercare di modulare lo sguardo sulla realtà sociale attraverso due polarità in dialogo, la cultura, che caratterizza il cammino dell'uomo, e la Buona notizia di Cristo, rivelazione di una novità di senso che offre pienezza ad ogni vita, nel quotidiano, tema e cornice del vissuto sociale ed ecclesiale».

La nuova associazione vuole impegnarsi per realizzare una comunità fondata sui valori della solidarietà e sulla centralità della persona. Opererà attraverso l'organizzazione e la gestione di attività culturali, artistiche e ricreative di interesse sociale. Il progetto si avvale della collaborazione di altre associazioni ed imprenditori, scelti tra le eccellenze del territorio e soprattutto tra quanti nella loro attività sanno coniugare qualità e legalità, e delle amministrazioni comunali dei cinque centri della diocesi. «Il nostro obiettivo - ha spiegato ancora il vescovo Piazza - è creare degli eventi in grado di promuovere e valorizzare il nostro territorio, costruire sinergie in



grado di generare nuovo sviluppo, accompagnando e facendo conoscere le eccellenze e mettendo a fuoco le sue enormi potenzialità».

Nell'aprile prossimo, a Sessa Aurunca, le prime iniziative ufficiali dell'associazione, iniziative che ruoteranno intorno ad un luogo simbolico, il pronao della cattedrale. Il tema di quest'anno sarà «La corruzione». La manifestazione finale è stata preceduta da un ciclo di conferenze che, tra gennaio e febbraio, ha visto un confronto sul tema alla presenza di Luigi Giampaolino, presidente emerito della Corte dei Conti, e dei docenti universitari Giuseppe Acocella, Angelo Zotti e Giacomo Di Gennaro.

Venerdì 12 e sabato 13 aprile il momento conclusivo con gli incontri con Andrea Iacomini, portavoce nazionale dell'Unicef, padre Enzo Fortunato, giornalista e direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi, Marco Damilano, direttore del settimanale L'Espresso, Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione. Confronti, dibattiti, presentazioni di libri scandiranno una due giorni tutta all'insegna della cultura e del dialogo. Ci sarà spazio anche per lo

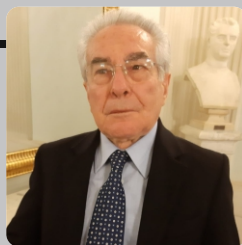
spettacolo con il concerto di musica sacra e di marce funebri della tradizione sessana «De Passione Domini», a cura dell'Orchestra San Giovanni di Napoli e del maestro Amedeo Virgulto e la lettura di passi scelti dalle sacre scritture e brani filosofici con la voce di Peppe Servillo. In programma anche la mostra fotografica «Matres. Le donne dell'Esodo», curata da Giovanni Izzo e la proiezione, nel cortile di palazzo Gramegna, del film «Human» di Yann Arthus Bertrand a cura del Cineforum aurunco. La conclusione è affidata ad Ambrogio Sparagna e al suo spettacolo «Madre», una rivisitazione e riproposizione dei canti popolari della tradizione sacra, con la partecipazione dei solisti dell'Orchestra Popolare Italiana. Faranno da cornice a tutti gli eventi degli stand enogastronomici con prodotti tipici locali e visite guidate alle bellezze artistiche ed archeologiche di Sessa Aurunca, organizzate dalla Pro Loco. Il logo della manifestazione sarà invece ideato e realizzato da Alfredo Repetti Mogol.

Info

Maria Luisa Tommasino 338 4171521

Laura Russo 339 6007249

Giulia Lettieri 328 8745496



Paolo Russo

Promuovere la Dottrina sociale per ricostruire una conoscenza civica

*L'impegno dell'associazione intitolata a Tommaso Moro su corruzione ed etica.
Il premio 2018 sarà consegnato al magistrato Raffaele Cantone*

E' il magistrato Raffaele Cantone il vincitore del premio nazionale «Tommaso Moro». Il giusto riconoscimento al Presidente nazionale Autorità anticorruzione è dovuto al suo quotidiano e concreto impegno nel mettere un freno al fenomeno dilagante della corruzione. La cerimonia di consegna è prevista per il prossimo 13 aprile.

E proprio corruzione ed etica sociale sono tra i cavalli di battaglia del Centro Studi «Tommaso Moro», fortemente voluto dal vescovo, Orazio Francesco Piazza, appena insediatosi nella nostra Diocesi. La struttura organizzativa ha, infatti, il fine di promuovere la conoscenza e lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa, prezioso ed insuperabile corpus di principi idonei a fondare la vita sociale, politica ed economica su basi umanistiche, e di contribuire così alla formazione politica di tutti i cittadini, con particolare attenzione ai giovani, ai fini della loro partecipazione attiva e responsabile, consapevole e solidale nella vita della comunità civile.

Dal 2015 al 2019 il Centro ha organizzato cinque cicli di conferenze, tenute da docenti universitari ed esperti di riconosciuto prestigio, incentrate

su tematiche di grande attualità ed importanza sociale e formativa, quali l'emergenza ambientale, attraverso l'Enciclica di Papa Francesco «Laudato si'»; l'emergenza Lavoro; la potenzialità innovativa dei giovani. Anche il tema di quest'anno - «Corruzione ed etica sociale» - è particolarmente importante e decisivo per la formazione di una coscienza civica e di una prassi politica centrate sul principio del «Bene comune», che è, poi, uno dei principi fondamentali su cui si basa la Dottrina sociale della Chiesa cattolica. In un intervento pastorale del 1991 l'allora Arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio - il futuro Papa Francesco - sostenne che il peccato «va perdonato» perché è frutto dell'agire «naturalmente» umano, rispetto al quale è pronta la comprensione della Misericordia divina, invece la corruzione non può essere perdonata, perché è espressione e conseguenza del rifiuto di qualsiasi trascendenza. Sul piano etico, possiamo certamente far nostro questo pensiero di Papa Francesco, mentre sul piano sociale e politico dobbiamo partire dalla convinzione, ampiamente documentata nel mondo, che la corruzione è una piaga

pericolosa capace di corrodere l'intero tessuto connettivo della società e di mettere in pericolo la democrazia e lo stato di diritto.

L'attività del Centro è rivolta a tutti i cittadini, ma, naturalmente, un'attenzione particolare è riservata ai giovani, che è stato possibile coinvolgere in grande numero anche grazie alla preziosa condivisione che i dirigenti e i docenti delle scuole superiori del territorio hanno riservato a tutte le nostre iniziative.

In parallelo all'attività di riflessione culturale su temi così centrali nella vita sociale, il Centro ha istituito il premio nazionale «Tommaso Moro - Testimonianza e umanizzazione del sociale» - che vuole segnalare e sottolineare la funzione positiva ed esemplare svolta nella società da persone che hanno interpretato con fedeltà al principio del Bene comune le funzioni pubbliche che sono state chiamate a svolgere. Il premio è stato già assegnato, per gli anni scorsi, a Franco Roberti (Procuratore Nazionale Antimafia), a Sergio Costa (Comandante della Guardia Forestale e attuale Ministro dell'Ambiente), a Carlo Borgomeo (Presidente della Fondazione «Con il Sud»).

* Presidente Centro Studi «T. Moro»





Carmine Brasile

Fuochi, pane e vino: torna la festa di San Giuseppe

Si rinnova l'antica tradizione a Cascano, appuntamento il 18 e il 19 marzo



L'imminenza della primavera, a Cascano, si percepisce e pregu- sta con particolare acutezza di sensi e gradimento, perché si accom- pagna al sopraggiungere sempre più ravvicinato e coinvolgente di un evento che non perde mai niente della sua straordinarietà malgrado il suo annuale ripetersi: è la festa di san Giuseppe. E' l'appuntamento alla cui fedeltà di presenza nessuno si sottrae, né degli abitanti del borgo né dei nostalgici cascanesi viventi altrove. Tutti assicurano la comune concreta condivisione dell'atmosfera particolare che caratterizza Cascano nel periodo precedente la festa del Santo. La devozione a San Giuseppe, a Cascano, ha radici autentiche e profonde, sempre intatte nel tempo, sino a farsi intense e toccanti. La cosa la si avverte grandemente sorprendente e gratificante, anche in considerazione che tale devozione si palesa viva a ogni livello di generazione, dall'infanzia all'età avanzata. Evidentemente, la paternità del Santo si cala profonda e benefica nell'animo di tutti, bambini, adulti e anziani. Totale è la partecipazione al novenario per il San-

to, durante il quale la chiesa è gremita di fedeli.

Meritevole di attenzione devota e commossa è senz'altro la processione molto partecipata e sentita che accompagna il santo per le vie del paese. Innumerevoli, toccanti le donne scalze: in mano il cero acceso, nell'animo la pena e la preghiera di ciascuna.

A significazione di questa eccezionale devozione, da sempre si ripete un diffuso gesto di solidarietà sociale, nel dono a tutti di un pane (cucetella) da parte di ogni famiglia, in obbedienza ad un sentimento sincero e ad un rito antico. Si tratta di un pane di sapore particolare, veramente gustoso, che ciascuno coglie in una peculiarità di significato. Indubbiamente significativa, anche a memoria del sano mondo contadino, questa donazione del pane, nella sua essenziale umana espressività.

Al pane, specialmente la vigilia della festa, si accoppia l'offerta frequente e fragrante del vino delle colline cascanesi, che spumeggia immancabile e gradito nel boccale che rallegra i tanti falò che bruciano, sorprendenti e grandiosi, nei vari vicoli del borgo.

La devozione

*Molto sentita
la processione,
donne scalze
con in mano
grossi ceri accesi*



La festa di San Giuseppe si caratterizza per i suoi fuochi (falò) e la distribuzione delle saporite «cucetelle» (gustosi panini), del vino delle colline circostanti e della «menestella», ceci e fagioli, cotti lentamente vicino al fuoco in grandi pignatte e conditi con olio di olive cascanese. La saporita menestella viene offerta la sera del 18 e la mattina del 19 marzo ai cascanesi e ai forestieri.



Aldo Balestra*

Genitori, il mestie

Se padri e madri dimenticano il loro ruolo di guide

Li riconosci da lontano: ansiosi, iper-protettivi, sempre pronti a portare il borsone troppo pesante, competenti di tattiche e schemi, puntualmente ai primi posti in tribuna a discettare delle scelte dell'allenatore sulla formazione e a criticarlo, a trepidare per il figliolo o la figliola che sono-i-più-bravi-al-mondo. Specialisti nel fare il tifo (e ci sta), ad esaltarsi o a deprimersi senza freni per un punto, a criticare e suggerire cambi, ad augurare ad un arbitro tutto il male possibile che manco al peggior nemico.

Per carità, tutto normale. Seguire i figli che fanno sport è cosa bella, poi ciascuno si dà i limiti di presenza e presenzialismo che crede, ma senza inutili esagerazioni. Bisogna essere sempre consapevoli che, nello sport che aiuta a crescere, l'ansia eccessiva (figuriamoci l'ira) di un genitore a bordo campo non giova all'atleta in erba. La notizia che viene da Carpenedolo, in provincia di Brescia, fa cadere le braccia. Ma poi le fa rialzare. Di fronte a proteste e feroci insulti dei genitori della squadra avversaria verso l'arbitro di appena 13 anni (uno in più dei giocatori in campo, alla bisogna designato direttore di gara), il coach della squadra che stava vincendo ha ritirato i propri ragazzi, nonostante il vantaggio di 10 punti. Lui si chiama Marco Giazzi, potrebbe essere l'allenatore di ciascuno dei nostri figli, per passione allena l'Under 13 dell'Amico Basket Carpenedolo. Ma proprio non ce l'ha fatta a vincere, mentre i genitori degli atleti del team avversario se la prendevano con il mini-arbitro, continuamente beccato dagli spalti per le sue decisioni. Giazzi, in un time out, ha chiesto ai genitori di smetterla con quelle offese, ma loro no che non



hanno smesso, quindi si è avvicinato al povero e impaurito arbitro e gli ha detto che avrebbe ritirato la sua squadra, con l'omologazione della sconfitta a tavolino per 0-20 al proprio team. Epperò il gesto non è piaciuto a quei genitori inferociti: «Sei un deficiente, non devi dire a noi cosa fare». Certo, non deve dirlo coach Giazzi. Quei papà e mamme avrebbero dovuto capire da soli come comportarsi e che stavano esagerando, sfogando la propria inutile rabbia contro un ragazzino tredicenne, della stessa età dei propri figli, chiamato per caso ad arbitrare la partita.

Pensiamoci, ogni volta che nella vita, a scuola, in palestra, sul campo di calcio carichiamo oltre ogni misura i figli, pretendendo da loro che siano campioni a tutti i costi, senza «se» e senza «ma». Pensiamoci, un buon esempio è molto meglio di una partita vinta, o persa, in questo modo. Ps. Per la cronaca, ci piace molto di più la notizia che quasi contemporaneamente arriva dalla vicina Bergamo. Sempre di mini-basket si tratta, ma qui siamo a celebrare tra urla, applausi e una bottiglia di spumante le ragazzine dell'oratorio Don Bosco

di Dalmine, vittoriose dopo un periodo di sei anni e oltre 100 sconfitte consecutive (!) in diversi campionati. Brava loro. E in questo caso anche i genitori, per sei anni hanno dato il meglio.

Ecco. Quel che avete letto sin qui è una riflessione dal titolo "Perché papà e mamma sono i primi allenatori", pubblicata nel mio blog "Diritto e rovescio", su Il Mattino.it. Il direttore di Limen, Oreste, che conosco dai tempi in cui guidavo la redazione di Caserta de "Il Mattino", mi chiede di riprenderla, poterla pubblicare qui, e offrire ancora qualche spunto di riflessione sul tema dell'educazione. Ne prospetto soltanto uno, che si aggiunge a quanto pubblicato sul blog e che rimanda direttamente alla questione del ruolo dei genitori. Figure che stentano, in maniera più evidente da almeno una trentina d'anni, insieme alla crisi della istituzione famiglia, sulla quale opportunamente la Chiesa - e direttamente in tal senso il richiamo di Papa Francesco è costante - insiste nella sua pastorale.

**La crisi
Famiglia sempre stordita
dall'epoca dei social
in difficoltà
nell'esercitare
il proprio compito
di prima agenzia
educativa**

Genitori sempre più storditi dall'epoca dei social, in difficoltà nell'esercitare con consapevolezza il proprio ruolo di primi educatori dei

re sempre più difficile

figli. La tentazione sempre più dilagante e accomodante, purtroppo, è quella di scivolare dal ruolo istituzionale a quello degli "amici grandi".

I rischi
Sempre più dilagante
è la tentazione di scivolare
dal ruolo istituzionale
a quello degli «amici grandi»
derogando
al ruolo di guida

Si offre ai figli l'accettazione-condizione acritica dei comportamenti, derogando così al proprio ruolo di guide illuminate e consapevoli.

Colpe proprie e dei modelli educativi sempre più edulcorati e impreparati, della crisi di famiglie svilite, vilipesi e derise: così i genitori in difficoltà demandano ad agenzie educative altrettanto in crisi, la scuola in primis. E per se stessi preferiscono calarsi spesso goffamente nel ruolo degli "amici non richiesti": gigioneggiano, scherzano, condividono, chattano, diventano ossessivi nel contatto virtuale preferendolo a quello reale,

Le risposte
Non si tratta
di rivendicare severità
e tempi passati
Si tratta, forse,
di esercitare
il proprio ruolo
nella modernità

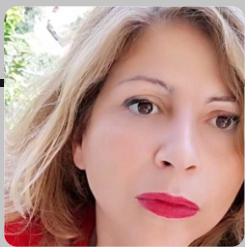
si mettono in posizione paritaria rispetto ai propri ragazzi di cui, quando erano piccoli, hanno già subito lo schema di bambini-tiranni.

Non si tratta di rivendicare severità e tempi passati. Si tratta, forse, di esercitare il proprio ruolo nella modernità, ai tempi dell'oggi e con gli strumenti di oggi, ma senza rinunciare alla missione educativa. E' quello, senza rendercene conto, che in fondo, i ragazzi hanno diritto ad avere nel processo di crescita e che sempre più spesso genitori inermi e in difficoltà non sono in grado di dare.

Non è male chiudere qui, allora, con la stessa frase di D'Azeglio che chiocciava il testo pubblicato sul blog: «La più irresistibile delle forze è quella che procura la fiducia che sapete ispirare».

**Redattore capo centrale del Mattino*





Laura Cesarano

Violenza sui bambini, l'allarme da un mondo sommerso

Casi in aumento mentre diminuiscono le tutele per i minori vittime di maltrattamenti e aggressioni in famiglia

E' un rapporto schizofrenico, quello che la nostra società ha costruito nei confronti dei bambini. Un festival di incoerenze nei quali coesistono forme insane di idolatria e maltrattamenti feroci, fisici e psicologici. Il bambino è contemporaneamente il tiranno di casa, circondato da figure adulte condiscendenti a ogni più piccolo capriccio, totalmente o parzialmente incapaci di svolgere il ruolo educativo al quale sono chiamati, ed è il tiranneggiato dagli egoismi, dalle inadeguatezze, dalla sciatteria e dalle violenze degli adulti. Quel che sta succedendo ai bambini è, come sempre, la conseguenza di quanto sta succedendo agli adulti.

Il riconoscimento

Nel 1989

la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo per la prima volta fissa i cardini a tutela dei più piccoli

Dalla storia greca e romana ai nostri giorni era stato necessario un lentissimo e difficilissimo percorso per il riconoscimento dei diritti dell'infanzia, fino ad arrivare, nel 1989, alla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo (ratificata in Italia nel '91) e al trattato del Consiglio d'Europa per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, datato 2007. Sono quattro i principi fondamentali

della Convenzione: non discriminazione (i diritti sono garantiti senza distinzione di sesso, «razza», lingua, religione); superiore interesse (il diritto del bambino ha la priorità in ogni legge o provvedimento, iniziativa pubblica o privata, contesa); diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo; ascolto dell'opinione del minore.

Un grande passo in avanti, sulla carta. Qualcosa di molto diverso nella realtà. Che è una realtà ancora e sempre più adultocentrica. Dove il bambino idolatrato e tiranno, assecondato, esibito e sovraesposto con la complicità dei social è solo un'estensione dell'egocentrismo dell'adulto-non adulto che gli fa da educatore, o è oggetto transizionale di abusi e violenze in dinamiche patologiche che riguardano, ancora una volta, solo gli adulti, il cui egoismo è diventato il vero centro di ogni questione.

Stanno facendo discutere, oggi, alcuni aspetti del decreto Pillon che si propone di rivedere la gestione dei minori nei casi di separazione dei genitori. Il «superiore interesse» che dovrebbe ga-

rantire al bene del minore la priorità assoluta in ogni questione che lo coinvolga, e «l'ascolto dell'opinione del minore» appaiono seppelliti dalla strumentalizzazione e dalla banalizzante generalizzazione di una teoria che si chiama «Pas» e che in italiano si traduce in «Sindrome da alienazione genitoriale». Se questa «sindrome» riguarda una sparuta percentuale di casi in cui il rifiuto del bambino a incontrare uno dei genitori separati è frutto di una manipolazione strumentale da parte dell'altro genitore, di fatto rischia di diventare il passe-par-tout per scavalcare a pie' pari il principio di ascolto dell'opinione del bambino (basta archivarla come «influenzata» e dunque non attendibile), e quello dell'interesse superiore.

Grazie all'abuso di «Pas» il bambino che non volesse stare con il genitore perché violento semplicemente non otterrebbe alcun credito; della sua opinione e del suo interesse superiore diventerebbe legittimo non tener conto. Perché basta l'acronimo magico per screditare le denunce del genitore





(solitamente la madre) e le testimonianze del figlio o della figlia, imponendo comunque al bambino di vivere al 50 per cento con ciascuno dei genitori. Accade per esempio che - come ha evidenziato il magistrato Fabio Roia, presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano, voce tra le più autorevoli nel panorama del contrasto alla violenza di genere - in ambito penale si porti avanti un procedimento per violenza e poi in sede civile si chiedi alla donna di favorire gli incontri tra figli e padre. Con una doppia ricaduta, sul minore e sulla madre che, dovendo rimanere in relazione con il suo aggressore, per favorire un presunto interesse del bambino, subisce una vittimizzazione secondaria di matrice giudiziaria». Con buona pace della Convenzione Onu e dei suoi principi.

Un recente dossier «Save the children» rivela che in soli cinque anni 427mila minori sono stati testimoni di violenza domestica nei confronti delle loro mamme. Si chiama violenza assistita e si sottovaluta il fatto che essa rappresenti un maltrattamento vero e proprio anche per il minore che soltanto vi «assiste». Raffaella Milano, direttrice dei programmi Italia-Europa per Save the Children, ha sottolineato come per un bambino «assistere ad un atto di violenza nei confronti della propria mamma è come subirlo direttamente. Moltissimi bambini e adolescenti sono vittime di questa violenza silenziosa, che non lascia su di loro segni fisici evidenti, ma che ha conseguenze devastanti: dai ritardi nello sviluppo fisico e cognitivo alla perdita di autostima, da ansia, sensi di colpa e depressione all'incapacità di socializzare con i propri coetanei. Un impatto gravissimo e a lungo termine che tuttavia, nel nostro Paese, è ancora sottovalutato». I bambini che assistono alla violenza, pur non subendola in modo

direttamente fisico, ne recano i segni e ne subiscono i danni in ogni aspetto della loro vita.

Pensavamo, insomma, di aver raggiunto dei traguardi. Ma la realtà ci dimostra che oggi più che mai i bambini non sono per niente al sicuro. Non sono al sicuro a casa, in famiglia. Non sono al sicuro a scuola, dove si moltiplicano i casi di violenza da parte di insegnanti ed educatori. Non sono al sicuro sui social. Sono vittime della violenza degli adulti e spesso, con il bullismo, anche dei pari, che a loro volta hanno incamerato violenza assistita e subita, sempre a causa degli adulti.

Si chiama «Hidden in Plain Sight» la più grande raccolta di dati mai effettuata sulla violenza sui bambini. Secondo il rapporto Unicef, bambini e adolescenti subiscono violenze che restano nascoste. In 190 Paesi del mondo emergono stupri, punizioni corporali, abusi sessuali e bullismo negli ambienti familiari e nelle scuole. «Ci sono fatti gravi, che nessun governo, nessun genitore vuole vedere» ha dichiarato il direttore generale dell'Unicef Anthony Lake. «I genitori, in particolare, spesso non vogliono vedere che per punire i propri figli non c'è sempre bisogno di punizioni corporali. In 58 Paesi, circa il 17% dei bambini sono soggetti a forme severe di punizioni fisiche, mentre a livello globale 3 adulti su dieci ritengono che picchiare i propri figli è necessario per crescerli bene. E ciò accade perché la violenza è accettata, interiorizzata. E questa inte-

**La realtà
Oggi è l'egoismo
degli adulti
il vero centro
della questione
Ignorato l'interesse
dei bimbi**

riorizzazione va poi a manifestarsi anche nelle relazioni sentimentali: quasi la metà delle adolescenti tra i 15 e i 19 anni, infatti, giustifica il marito che picchia la moglie in alcune circostanze». «Le violenze sui bambini avvengono ogni giorno, ovunque - ha detto Lake - e mentre colpiscono i bambini, danneggiano anche il tessuto sociale compromettendone la stabilità e il progresso. Ma la violenza sui bambini non è inevitabile. È prevenibile, se rifiutiamo di lasciare che resti nell'ombra».

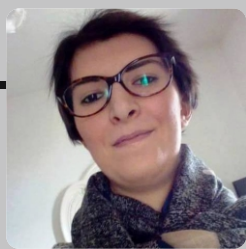
**I dati
Il Dossier
Terre des Hommes
parla di oltre
cinquemila casi
di maltrattamento
in un anno**

In Italia quasi mille minori ogni anno sono vittime di abusi sessuali: circa 3 bambini ogni giorno. I dati divulgati attraverso l'ultimo dossier della Campagna Indifesa di Terre des Hommes parlano però di un picco allarmante raggiunto nel 2017, con 5.383 minori vittima di violenza, non solo sessuale: 15 bambini ogni giorno. In sei casi su 10 si tratta di bambine.

In testa la violenza domestica: nel 2016 sono state ben 1.618 le vittime di maltrattamento in famiglia, il 51% femmine, con un incremento del 12% rispetto all'anno precedente. E' cresciuto del 23% il numero di minori vittime di abuso di mezzi di correzione o disciplina (266 nel 2016), ovvero di botte che hanno obbligato al ricorso all'ospedale e alla denuncia.

Il caso di Giuseppe Dorice ha scosso le coscienze ma forse non abbastanza. Il bimbo di sette anni di Cardito in provincia di Napoli, massacrato di botte dal compagno della madre per aver rotto, giocando, la sponda del letto, a differenza della sorellina che si è salvata, non ce l'ha fatta.

La sua morte è l'ennesimo tragico monito a rivedere il sistema di tutele per i minori in Italia. Ma sembra che oggi siamo tutti molto occupati a tutelare altri «bambini», quelli che in sembianze di adulti continuano a mettersi al centro e a fare danni i cui effetti si vedono oggi, si vedranno domani.



Stefania Gagliardo

Così ho vinto la battaglia contro la malattia

L'esperienza di Stefania diventa un piccolo libro

La fiducia in Dio, la forza di volontà di non fermarmi neanche dinanzi a grossi ostacoli, il coraggio, l'aiuto della mia famiglia, dei medici e degli infermieri, l'amicizia vera di Teresa Crisci, che ho conosciuto durante il duro percorso della mia malattia e alla quale sono rimasta profondamente legata: tutto ciò mi ha aiutato a superare il lungo calvario di un tumore, scoperto a 25 anni. E' il caso di dire che la vita davvero non smette mai di sorprenderci, nel bene come nel male, ma poi la fede e la voglia di vivere ce la fanno affrontare con il piglio giusto.

Vivo a Lauro, un paesino nel comune di Sessa Aurunca. Sono una ragazza come tante altre, piena di impegni, passioni, ma soprattutto piena di speranza nel futuro. La mia storia inizia nel settembre 2012, quando iniziai dei controlli medici per un reflusso gastrico. Dopo cinque anni vengo a conoscenza di dover affrontare un intervento chirurgico: la sostituzione della valvola del cardias. Decido di andare a Padova per l'intervento, che consideravo come la fase conclusiva del mio problema di salute. Ed invece non è così: si scopre che ho un tumore all'ovaio. Inizialmente i miei genitori, distrutti dalla notizia, me lo tengono nascosto, ma poi sono costretti a dirmelo perché devo iniziare una serie di esami per scoprire di che natura sia il mio male. In breve viene dato un nome al mio mostro: «linfoma non Hodgkin diffuso a grandi cellule B», una malattia che riguarda il sistema linfatico e abbassa le difese immunitarie.

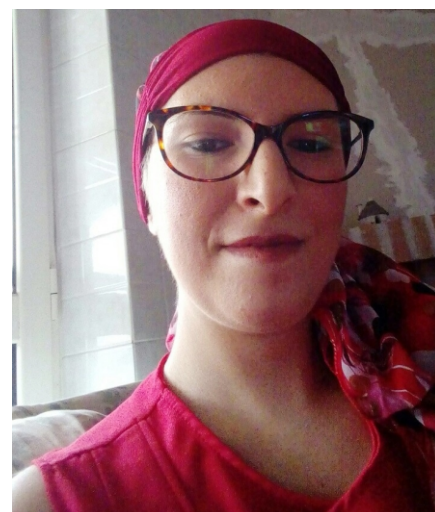
Immediatamente i medici decidono il trattamento chemio. Siccome avrei dovuto farlo per vari mesi, allora i medici e la mia famiglia concordano di farmi avvicinare a casa e di iniziare le cure all'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, al reparto di oncematologia. All'inizio qui mi sento frastornata, non so ancora cosa significhi soffrire di una patologia tumorale. Nella mia mente affiorano mille pensieri. Sono molto arrabbiata, mi sento come colpita da una montagna. Mi cade il mondo addosso, perché vedo svanire tutti i miei progetti che una qualsiasi ragazza della mia età si prefigge.

E qui subentra subito la fede, il Signore che mi fa sentire forte e continua la sua presenza, il suo aiuto, che non mi abbandonano lungo l'intero tragitto di sofferenze. Nonostante le mie paure, inizio il nuovo percorso: mesi di sacrifici e di sofferenze, ma capisco che è l'unica strada che mi possa riportare a vivere un'altra volta la mia vita di ragazza normale. Comincio a sorridere alla vita: ecco il miracolo più grande della fede! Capisco che solo lottando posso uscire da quella storia terribile. Non voglio farmi distruggere da quel mostro.

Inizio le cure e cominciano le prime sofferenze. Dopo pochi giorni cadono i miei lunghi capelli cui tenevo tantissimo. E' facile immaginare cosa significhi per una ragazza di 25 anni. Naturalmente perdo anche peso. Ma la sofferenza è sofferenza. C'è stato un momento in cui ho avuto una forte crisi di pianto. Tornata a casa,

scorgo negli occhi dei miei parenti tanta sofferenza, non credono alla Stefania che hanno davanti. Provo a salire da sola le scale, ma è impossibile. Mi viene in aiuto e mi prende in braccio il mio papà, il mio angelo custode, il mio principe. E' un momento che non scordo mai. Penso che sia inutile sottolineare la vicinanza, l'affetto, l'amore della mia famiglia. In quei momenti ti rendi conto realmente che «l'unione fa la forza» e che l'amore supera ogni difficoltà.

I giorni a casa passano in fretta e così arriva il mio secondo ricovero. Ma è il mese di dicembre, il mese delle feste natalizie, tanto attese dai piccoli, da noi giovani e anche dagli adulti. Si sa che le feste danno allegria, gioia, possibilità di stare insieme. Per me, invece, è un Natale lontano dalla famiglia e da chi mi vuole bene. Però mi consola il fatto di averlo trascorso con il personale medico ed infermieristico dell'ospedale di Caserta, che subito mi accoglie con gentilezza, con affetto, facendomi sentire quel



I colori della vita



ARTI GRAFICHE CARAMANICA

sensò di protezione e facendomi anche pesare meno, per quanto possibile, la lontananza da casa e da Lauro.

Finalmente arriva il 1 febbraio, arriva il mio quarto ciclo di chemio e finalmente il momento di controlli. I medici sono ottimisti (immaginate io): sono evidenti gli effetti positivi del ciclo di cure. La sofferenza sta producendo gli effetti sperati: la via verso la guarigione. Mi sento rinascere, leggera. Alzo gli occhi verso il cielo e ringrazio il Signore. E' la prima tappa di un traguardo da raggiungere, ma per me è molto importante.

Come il Natale, trascorro anche la Pasqua in ospedale. Questa volta è diverso, condivido la stanza con una ragazza. Subito leghiamo, è affetto, è amicizia a prima vista. Stessa sorte, stessa sofferenza legano sempre più me e Teresa.

Poi la notizia tanto attesa. Pochi giorni dopo, i nuovi controlli medici parlano chiaro: sono guarita, tutto è finito, posso tornare a casa. E' difficile esprimere a parole la mia felicità: sì, sono proprio guarita. La fede in Dio non è mai venuta meno e mi ha permesso di sconfiggere il mostro che stava tentando di diventare il padrone della mia vita.

Come d'incanto, la mia vita diventa bella come un arcobaleno, piena di colori, i colori della felicità. Ero felice di lasciare la stanza dell'osped-

dale, ma molto rammaricata di lasciare la cara Teresa, alla quale sono tuttora profondamente legata.

Vi lascio immaginare il ritorno a casa e la gioia di tutti. Ora tutto è cambiato per me: ogni mattina mi sveglio felice, ringrazio il Signore del dono fantastico della vita e apprezzo e gusto ogni momento della giornata. La mia vita è cambiata completamente, ora apprezzo ogni attimo di quella che potrei definire la mia seconda vita.

Questa esperienza, con i suoi aspetti negativi e positivi, certamente farà sempre parte della mia vita: la sofferenza, l'amore dei miei cari, la grande e sincera amicizia con Teresa, l'affetto del personale dell'ospedale e di tante altre persone.

E' passato quasi un anno dalla mia guarigione e sono contenta di far parte delle persone che stanno vivendo

una seconda vita. La mia vita ha un valore e un sapore diversi. In ospedale ho conosciuto anche persone che, purtroppo, si sono abbandonate alla sofferenza. E' normale, è proprio difficile reagire a un male che ti distrugge dentro e fuori.

Proprio per questo ho deciso di scrivere un libellus, un opuscolo di poche pagine, a cui ho affidato la mia esperienza. Il titolo non poteva che essere «I colori della vita». Ho voluto comunicare a tutti coloro che stanno affrontando una malattia seria di non arrendersi. Per esperienza personale so che non è facile, ma ci si può riuscire. Si può combattere, si può affrontare il calvario con fiducia, con speranza, con la fede in Dio. Solo così potremo rinascere a nuova vita, potremo gustare la bellezza di una seconda vita.



Oreste D'Onofrio

Da Carinola a «Chi l'ha visto» una vita al servizio del

*La giornalista Lilly Viccaro Theo si racconta a Limen
«Il mio paese di origine è anche il mio rifugio»*

Un incontro casuale con Lilly a Carinola, una piccola oasi di serenità, dove lei ama rifugiarsi, quando può, per ritrovare parenti e amici e per ricaricare le batterie per affrontare il caos della città e la «furia» del lavoro. E' facile accorgersi come la giornalista di «Chi l'ha visto?» venga cercata e coccolata dai suoi compaesani, che la ritengono un «fiore all'occhiello». Ma l'amore è reciproco.

Ci conosciamo da quando entrò nella famiglia dei collaboratori del Mattino. Una chiacchieratina, un raccontarci e poi le dico che avrei voluto iniziare con Limen una sorta di rubrica, presentando le «Eccellenze» che danno prestigio al territorio. Lei approva l'iniziativa. Colgo allora la palla al balzo e subito le propongo un'intervista. Lilly, spazzata, incredula, mi guarda negli occhi, mi fissa e dice con un filo di voce: «Perché proprio io?». La mia risposta? Una sola parola: «Iniziamo».

Quali sono le tue origini e quali studi hai affrontato?

Dopo le medie mia zia, la donna che mi ha fatto da madre, ha fortemente voluto che studiassi in una scuola privata e ho

frequentato il liceo classico dei Salesiani a Caserta: ho avuto una formazione eccellente in un contesto molto severo dove non posso dire di essere cresciuta come un'adolescente serena. Ti insegnano la competizione già a 14 anni e non so se sia effettivamente un bene... poi mi sono iscritta a Lettere a Napoli. Una scelta che rifarei altre mille volte. Ho il rimpianto di averla frequentata poco, andavo solo a dare gli esami perché la mattina studiavo e il pomeriggio lavoravo da abusiva nelle redazioni dei giornali locali di Caserta.

Qual è il tuo rapporto con Carinola

Dire che adoro Carinola è riduttivo. La mia terra rimane il mio rifugio contro lo stridore della città e la «furia» del lavoro. La gente che ci abita mi ha cresciuto, diciamo che potrei uscire anche in pigiama e non mi sentirei in imbarazzo. Ma è un amore corrisposto: ad agosto scorso mi è stata consegnata una targa che ha il posto d'onore in casa!

Come hai iniziato la tua carriera giornalistica?

Ho cominciato a pubblicare cronache da Carinola per i giornali locali, poi, come detto, ho cominciato a lavorare in reda-

zione da abusiva. Da Caserta tornavo a Carinola stanchissima ma felice. Poi però, volli alzare l'asticella e mi proposi al Mattino come corrispondente. Quando vedevo il mio nome in cima ai pezzi su quello che è il più importante quotidiano del Sud, quasi mi salivano le lacrime agli occhi. Contestualmente, avevo superato il test di ingresso al Master in giornalismo del Suor Orsola Benincasa: una scelta obbligata dato che era l'unico modo di diventare giornalista professionista e io avevo capito che era quella la mia strada.

Come sei approdata a «Chi l'ha visto?»

Proprio grazie alla scuola di giornalismo che ti dava la possibilità di fare stage in varie redazioni. «Chi l'ha visto?» era un appuntamento sacro per me, conoscevo tutti i casi e pur non essendo testata, chiesi di andare lì a fare l'ultimo stage. Per me era ed è l'unica trasmissione a fare giornalismo investigativo e d'inchiesta ad ampio raggio. Lo stage durava tre mesi, a me sembrava di vivere un sogno. Quando a dicembre finì lo stage fu un dolore indicibile. Ma Federica Sciarelli volle fortemente che facessi parte della



Lilly premiata nella sua Carinola dal sindaco Antonio Russo



«Chi l'ha visto?», la verità



su una squadra. E infatti l'agosto successivo arrivò la chiamata e il primo contratto con la farfallina sulla carta stampata. Conservo ancora come una reliquia la penna con cui lo firmai... tutto merito di un capo che ha scommesso su quella che era una ragazza. Ancora oggi me lo dice sorridendo: «Per farti prendere ho quasi minacciato di incatenarmi al cavallo di viale Mazzini!», praticamente un mito.

Qual è la tua esperienza personale in «Chi l'ha visto?»

Lavorare a «Chi l'ha visto?» segna. Detta il passo alla tua vita perché è vero servizio pubblico e quando la mattina entri in redazione o al montaggio non sai mai quando ne uscirai, non puoi darti un orario quando i parenti degli scomparsi hanno solo te come appiglio né esistono weekend canonici. Sei un giornalista al servizio del dolore altrui. E proprio perché passiamo in redazione più tempo che a casa, siamo un po' come una famiglia. E come in tutte le famiglie si litiga, si fa pace, ci si confronta... un gruppo di lavoro straordinario in cui tutti danno il massimo.

Qual è stato per te l'episodio più significativo in questi anni?

Quando ad esempio fu noto il nome del presunto omicida di Yara Gambirasio erano le sei circa, lo ricordo bene perché ero di turno alle agenzie. Dopo sole tre ore eravamo in studio per una puntata speciale. Federica detta il tempo come un perfetto direttore d'orchestra, a noi basta seguirla nelle sue indicazioni e nei suoi consigli ed ecco un prodotto di eccellenza.

Cosa hai provato quando ti è stato comunicato di essere la vincitrice del premio Siani?

Era pomeriggio, ero nella redazione di Repubblica Napoli, anche lì ho fatto uno stage. Mi chiama al telefono Ottavio Lucarelli, il presidente dell'Ordine dei

Giornalisti della Campania. Doveva essere appena uscito dalla sessione di commissione perché lui è in forza a Repubblica e ci vedevamo tutti i giorni... non ci volevo credere, non credo di aver provato un'emozione più forte nella vita. Ricevere il premio dalle mani di Paolo Siani e al Mattino, quello che ho sempre considerato il «mio» giornale, mi ha fatto saltare un battito. Ma c'era con me una persona speciale: ho vinto con la mia tesi di laurea: «Gli anni di piombo e dello stragismo, rapporti, interazioni e conclusioni con la stampa», una tesi che poi è diventata un libro scritto a quattro mani con Massimiliano Griner. In platea c'era il mio professore. Mi sono laureata con Francesco Barbagallo, lo stesso grande storico con cui si è laureato poco prima di me Roberto Saviano. Si vede che da quella stanza dell'Università al nono piano di via Marina escono buone idee. E quando Roberto Saviano ha scritto di me in merito ad un'intervista che avevo fatto a Napoli in seguito ad una sparatoria di matrice camorristica dove era stata ferita una bambina, beh... ho pensato si fosse chiuso un cerchio. E ho sorriso.

Hai un motto che ti accompagna nella vita?

Non ho un motto, sono sempre alla ricerca continua. Purtroppo o per fortuna non mi accontento mai, mi sembra sempre di dover arrivare oltre, di poter fare di più e meglio. Praticamente non so riconoscere i miei successi e questo mi porta ad un affanno continuo e, ovviamente, alla ricerca costante di serenità.

Quale consiglio senti di dare ai giovani che vogliono intraprendere la professione di giornalista?

Oggi come oggi nessun giornale ti permette, nonostante decenni di collaborazione, l'accesso alla professione. L'unica via per arrivare ad essere professionisti dopo l'esame di Stato per l'accesso alla professione è frequentare la scuola di giornalismo che si può fare dopo la laurea. Quindi, studiare, studiare, studiare. Leggere moltissimo, essere curiosi della vita in ogni suo aspetto e innamorarsi dei particolari. Avere spirito di sacrificio e, soprattutto, pensare che la gavetta, come gli esami, non finisce praticamente mai.



Consegna del premio Siani


Alessandro Fastoso

Raggio di Luce, applausi per lo show ispirato a Scarpetta

Successo per lo spettacolo messo in scena da attori diversamente abili



Reiterati applausi e qualche lacrima hanno accompagnato i ragazzi dell'associazione «San Vincenzo de' Paoli» nella presentazione dello spettacolo «Nè turc nè napulitan... ma allora chist chi è?», liberamente tratto da «Nu turco napulitano» di Eduardo Scarpetta. Lo spettacolo è stato possibile grazie all'impegno dei ragazzi diversamente abili (ma diversi da chi?), con la collaborazione dei ragazzi dell'oratorio «Tabgha» della parrocchia di Santo Stefano, all'«Aurunkateller gruppo ricerca '75» e ai due straordinari registi Gianni Maliziano e Maria Giovanna Liardo, che «sono amici speciali che danno l'anima e il cuore».

Una serata di divertimento e di riflessione per il pubblico che ha riempito in ogni angolo l'auditorium dell'Istituto comprensivo «San Leone IX». Tra i presenti, il vescovo Orazio Francesco Piazza, il sindaco Silvio Sasso e il dirigente Maria Luisa Tommasino.

Da sottolineare il grande impegno per la buona riuscita dello spettacolo da parte dei ragazzi dell'associazione e soprattutto la condivisione, la solidarietà, la sinergia, l'empatia e la cordialità che si sono create con i ragazzi della parrocchia di santo Stefano. Sembrava che da sempre vivessero insieme e recitassero insieme. Uno spettacolo nello spettacolo. Ma come sono nati l'Associazione e il Centro «Raggio di Luce»? Circa quindici anni fa, suor Antonietta Scotti riunì i soci fondatori al fine di valutare la possibilità di aprire un Centro di supporto per ragazzi diversamente abili. Durante la discussione si può dire che improvvisamente si accese la luce. Nacque così il Centro «Raggio di Luce» con lo scopo di creare uno spazio fisico e spirituale, in cui riunire ragazzi diversamente abili. Prima di tutto ci si impegna a favorire l'unione tra i membri, a dare vita a un'idea di gruppo che possa essere compresa e condivisa dai ragazzi. Le attività svolte, ludiche, ricrea-

tive e didattiche sono tutte tese alla ricerca del dialogo e dell'empatia, a costruire tra i ragazzi rapporto sociali solidi, a valorizzarli individualmente e a mettersi in gioco. Ed è soprattutto negli spettacoli, il fiore all'occhiello dell'Associazione, che i ragazzi si mettono in gioco, vivono occasioni di ironia e commozione e riescono a immedesimarsi nei personaggi, a sentirsi liberi e a giungere al cuore degli spettatori.

**Presidente Associazione*





Chiara Di Stasio

Le Toraglie, la felicità contagiosa delle tradizioni

Il Carnevale segna il passaggio dal vecchio al nuovo



C'è qualcosa che spezza il silenzio dell'inverno prima ancora delle stagioni dei prati in fiore e della calda estate: è il frastuono gioivale del Carnevale. E' una piacevole influenza e tutti, bambini e adulti, sono felici di ricevere i colpi del bacillo dell'allegria e della giovialità. Il territorio aurunco, in occasione del periodo carnevalesco, si trasforma e diventa palcoscenico di fantasmagorici cortei: maschere multiformi, costumi variopinti dalle mille sfumature, esuberanza e tanti sorrisi. L'ilarità che il Carnevale porta con sé raggiunge anche i piccoli borghi della «collina toragliese», ma in questi accade qualcosa che sa di festa, di colorato, forse di puerile, ma sa anche di storia e di tradizione.

Quando si parla delle Toraglie è impossibile omettere le storie e i racconti radicati nel passato. Qui, probabilmente, il Carnevale è la festa più attesa dell'anno, la festa della condivisione, dello stare insieme in allegria, la festa de «I Mesi e la Zeza». Questa pièce molto divertente è amata da tutti gli abitanti delle Toraglie e si partecipa, come attori e come spettatori, con forte devozione e frenesia.

Ma cos'è questa commedia? L'intreccio narrativo deriva da un canovaccio del Settecento, composto dal popolino napoletano ed esempio per diverse farse dai contenuti rurali; dalla città si

diffuse repentinamente alla campagna conservandosi a lungo, fino ai giorni nostri. Un corteo di personaggi vivaci e colorati: i dodici mesi dell'anno, una coppia di anziani, la morte, un gigante, l'impertinente Pulcinella, un matto, un sacerdote e il diavolo. L'intero gruppo è guidato da un personaggio munito di scudiscio e cilindro, Capodanno, che in realtà è il condottiero degli individui strampalati, cioè dei dodici mesi. Tali caratteri sono molto significativi perché richiamano tutti i «topos» della vita, soprattutto della vita di campagna. I canti, le pantomime, i teatrini di tutti i personaggi sono la celebrazione dei riti legati al cominciamento del ciclo annuale. La messa in scena dei mesi, con i loro attributi, era, nei tempi più remoti, una sorta di evocazione delle stagioni affinché, con il loro ritorno annuale, deliziassero i contadini con il raccolto. In seguito alla declamazione di ciascun personaggio si alternano melodie allegre dal ritmo popolare. È importante sottolineare l'entrata di una coppia di anziani ridicoli, sintomatica dell'anno appena trascorso, perché la festa del Carnevale deve favorirne definitivamente la scomparsa. Gli uomini devono sbarazzarsi dei due corpi, ormai usurati, per dare avvio ad un nuovo ciclo annuale. All'addio dei due vecchietti segue l'atto centrale dell'intera commedia: la Zeza, che è la narrazione

del matrimonio tra Vincenzina e Don Nicola. E la protagonista assoluta è appunto Zeza, la madre della sposa, donna di costumi non troppo rigidi che vince le ostilità del marito per coronare il sogno d'amore della figlia Vincenzina. La celebrazione del matrimonio è la parte conclusiva della recita, arricchita da un allegro ballo finale che unisce tutti i personaggi e tutto il popolo spettatore, che si diverte.

Questo è il Carnevale per i borghi delle Toraglie: allegria contagiosa, frutto di una storia e di una tradizione, nelle quali il popolo si rivede.

2019
CARNEVALE SANCARLESE

PRO LOCO "SANCTI CAROLI"
2-3-5 MARZO 2019

SABATO 2
FESTA IN MASCHERA CON PREMIAZIONE MASCHERA.
-DJ SET-
ORE 21:00, P.ZZA ORTICELLO

DOMENICA 3
SPETTACOLO "MESI & ZEZA"

INIZIO CORTEO ORE 14:00
PIAZZA ORTICELLO

MARTEDÌ 5
FESTA IN MASCHERA PER BAMBINI. CON PREMIAZIONE MASCHERA.
ORE 14:30, P.ZZA ORTICELLO



Assunta Villano

Baia camping village eccellenza turistica: arriva il Superplatz

Prestigioso riconoscimento per la struttura ricettiva di Baia Domizia



Prestigioso riconoscimento internazionale al «Baia Domizia Camping Village»: il Superplatz 2019". Il premio, da parte dell'Adac (Allgemeine Deutsche Automobil Club), lo colloca per la qualità dei servizi e della vacanza, per il 2018, tra i 115 migliori campeggi in Europa. L'unico premiato per il Sud Italia, insieme ad un altro che opera in Sardegna. A dire il vero, già da qualche anno si attendeva questo riconoscimento per la qualità della struttura, che già da tempo è il fiore all'occhiello della località balneare. Soddisfatto tutto lo staff che opera nella struttura, a cominciare da Enrico Toffanin, amministratore della società Pietrebianche, proprietaria del camping, che aggiunge un'altra stella alle tante già conquistate, consolidando, così, la sua posizione di

leader tra le strutture camping village.

Un 2018, quindi, da ricordare, ma anche da sprone per migliorare ancor più la qualità della vacanza per la clientela internazionale (in particolare tedeschi, olandesi, francesi, svizzeri, inglesi, danesi) e, naturalmente, italiana, proveniente da ogni regione. Si calcolano oltre 200mila presenze annuali (nella stagionalità di sei mesi) che arrivano a Baia Domizia, in questa struttura che opera da oltre cinquant'anni.

Va sottolineato che si tratta di un riconoscimento che si premia la struttura e chi vi lavora con dedizione e passione, ma anche la splendida località immersa tra il mare, la natura incantevole e l'arte a pochi passi. Un vero tuffo nei paesaggi tra i più belli d'Italia. E un tuffo nella cultura a due

Il Camping Village si estende per circa 30 ettari con una spiaggia privata di oltre un chilometro. Per i soggiorni si possono scegliere comodi bungalow, moderne case mobili, appartamenti o il classico campeggio per i nostalgici di una vacanza «en plein air». E all'interno un parco piscine, sport di tutti i tipi e ristoranti che offrono la tipica cucina locale

passi. Infatti si organizzano escursioni giornaliere con meta a Roma, Napoli, Caserta, Pompei, Paestum, e l'entroterra sessano ricco di quasi tremila anni di storia.

Fu deportato dai nazisti, medaglia d'onore per Politella

Medaglia d'onore alla memoria del sessano Vincenzo Politella, deportato nei campi nazisti. La commovente cerimonia si è svolta nel salone delle onorificenze della prefettura di Caserta. A consegnare il riconoscimento è stato il prefetto Raffaele Ruperto, alla presenza del sindaco sessano Silvio Sasso, dei figli Antonietta, Anna, Giuseppe e Giancarlo. Presenti anche le associazioni sessane Anmig (presidente Marcello Di Stasio) e Ancr (presidente Carlo D'Onofrio). La medaglia è stata ritirata dal nipote del defunto Vincenzo, Angelo Librace, visibilmente commosso, ma anche fiero del riconoscimento al nonno, arrivato, purtroppo, come a tanti altri deportati, quando non è più in vita. Ricordiamo che Vincenzo fu deportato nel campo di concentramento di Celle,

un sottocampo del famigerato campo di sterminio di Belgen-Belsen. Fu, poi, assegnato a una fabbrica che produceva cloruro di potassio, nei dintorni di Hannover. Era sopravvissuto alle tragiche vicende della campagna di Grecia e Albania, dove si era distinto per azioni valorose. Dopo l'8 settembre 1943 fu fatto prigioniero dai tedeschi e finì in Germania tra gli internati militari italiani.

I familiari ricordano con tristezza gli episodi agghiaccianti e le disumane condizioni in cui vivevano i deportati e che Vincenzo qualche volta raccontava. Infatti, vivevano in baracche, avevano come materassi dei pagliericci, il cibo scarseggiava e dovevano lottare quotidianamente sia contro i duri turni di lavoro cui venivano sottoposti sia contro il freddo



Compleanno record a Cupa: Vincenzina 106 anni di amore «Il mio segreto? Lavorare, mangiare sano e pregare»



Centosei anni e non dimostrarli. Il primato del territorio aurunco, e non solo, appartiene alla signora Maria Vincenzina D'Onofrio. Zi' Vincenzina, come tutti la chiamano, è stata festeggiata a Cupa, piccola frazione di Sessa, dai parenti e da tutta la comunità. Presenti anche il vescovo, Orazio Francesco Piazza, il parroco, padre Goffredo Nyakairu, e per l'am-

ministrazione comunale, il sindaco Silvio Sasso, l'assessore Tommasina Casale, il consigliere Ciro Marcigliano e rappresentanti della Polizia locale. Rimasta vedova del marito Vincenzo Buda, a 52 anni, ha cresciuto con tanti sacrifici ben nove figli che, insieme a oltre 30 nipoti e pronipoti, le fanno sentire tutto il loro affetto e gratitudine. Zia Vincenzina è tuttora

quasi sempre lucida. Fino a 4-5 anni fa cucinava anche per la famiglia. I figli tengono a precisare che «anche gli ultimi controlli medici sono nella norma. Qualche problema dovuto all'età, ma nessuna malattia seria». Mangia di tutto, in particolare verdura e frullati vari, e a tavola non deve mancare un po' di vino. Il suo segreto? «Mangiare sano, bere un po' di vino, lavorare e pregare». La cucina è stata da sempre una sua passione. Per molti anni è stata la cuoca della scuola comunale del paese e tuttora tutti ricordano la bontà dei suoi piatti, della pastasciutta, pasta e fagioli e involtini. I bambini l'adoravano. Ma per tirare avanti la famiglia lavorava anche in campagna.

Zi' Giuseppina è stata sempre una buona cristiana e tuttora recita il rosario tutti i giorni e segue in televisione la Messa. Ma è solita aggiungere: «Poi bisogna essere buoni con tutti, pensare anche agli altri, a chi ha più bisogno».



Michela Sasso

Pillole... di saggezza

Non parlare di Dio a chi non te lo chiede ma vivi in modo tale che, prima o poi, te lo chieda

San Francesco di Sales

Conquista colui che è irato con la gentilezza amorevole, il cattivo con la bontà, l'avido con la generosità e il bugiardo dicendo il vero

Siddartha Gautama Buddha (monaco)

Mi piacciono le persone diverse, fuori dagli schemi, luminose dentro e senza addobbi fuori

Agostino Degas (scrittore - pittore)

La semplicità è la forma della vera grandezza

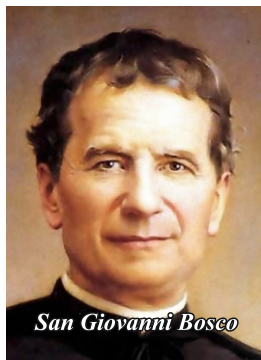
Francesco De Sanctis (critico letterario)

Il segreto della felicità è la libertà, il segreto della libertà è il coraggio

Tucidide (storico greco)

La gioia è contagiosa, siate sempre pieni di gioia

Santa Teresa di Calcutta



San Giovanni Bosco



Charlie Chaplin

La domanda più insistente e urgente della tua vita è: «Cosa sto facendo per gli altri?»

M. Luther King (pastore protestante)

Serve il potere solo quando si vuole fare qualcosa di dannoso, altrimenti l'amore è sufficiente per fare tutto il resto

Charlie Chaplin (attore comico)

L'essere buono non consiste nel non commettere mancanza alcuna: oh no! Purtroppo tutti siamo soggetti a commetterne. L'essere buono consiste in ciò: nell'aver volontà di emendarsi

S. Giovanni Bosco

La bellezza è gradita agli occhi, ma la dolcezza affascina l'animo

Voltaire (filosofo - scrittore)

Un semplice atto d'amore genera un flusso infinito

Anonimo

...e di umorismo

Luigi Cappelli
(Luis)

CAFFÈ CORRETTO



APERITIVO



CANESTRO



Diocesi di Sessa Aurunca

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Media-news, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credere Pensando** **Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e



condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca**,

un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet **www.mediatvweb.it**

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo **www.facebook.com/diocesisessa**



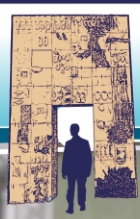
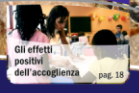
LIMEN Anno 4 n° 6
Novembre - Dicembre 2018
€ 1,00 OMAGGIO
Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Ritrovare il Natale dell'amore



Il lavoro

I rifugiati



LIMEN

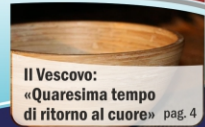
Anno 5 n° 1
Gennaio - Febbraio 2019
€ 1,00 OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Troppi sì e troppa violenza è allarme per i minori



La riflessione



Il Vescovo:
«Quaresima tempo
di ritorno al cuore» pag. 4

La storia



Ecco come
ho sconfitto
il cancro pag. 14

L'intervista



Lilly Viccaro
da Carinola
a «Chi l'ha visto?» pag. 16